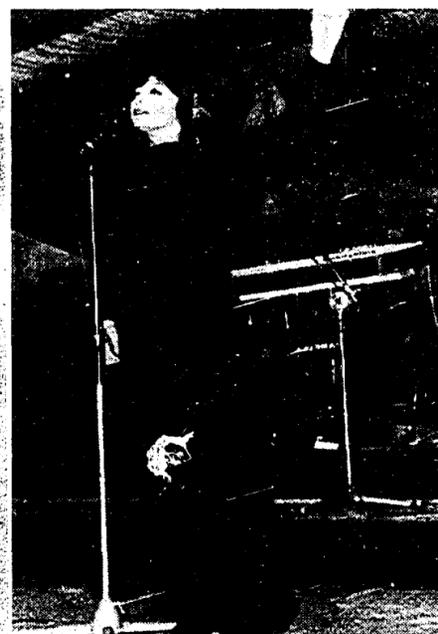


Raiuno, al via «Alta classe»  
In scena star dello spettacolo  
che racconteranno se stesse  
Sergio Bernardini inventore  
del celebre locale versiliano  
ricorda quegli anni ruggenti

# SPETTACOLI

Qui accanto  
Juliette Greco  
durante un suo spettacolo  
alla Bussola.  
A sinistra Gianni Minà  
e Sergio Bernardini  
in una foto  
di qualche anno fa



Si intitola *Alta classe* (sottotitolo: «Voglio vivere così») e forse non poteva essere altrimenti: perché è il programma tv che segna il ritorno, in qualità di produttore, di Sergio Bernardini, l'uomo che inventò la Bussola di Viareggio e fece ballare l'Italia «vip» degli anni Sessanta, e che oggi ci riprova, presentando nel nuovo tendone-studio «Versilia Palcoscenico» 12 personaggi dello spettacolo che si racconteranno, in diretta, per due ore. Presenta, ovviamente, Gianni Minà: si parte stasera (Raiuno, 21.40) con Ray Charles, che sarà accompagnato anche da Dee Dee Bridgewater, Fausto Leali, Toto Cutugno e Lina Sastri. Altri ospiti previsti Zuccherò, Pino Daniele, Vittorio Gassman, Ornella Vanoni, Renzo Arbore, Gino Paoli. Non ci sarà invece, come era stato annunciato, Fabrizio De André che ha fatto polemicamente sapere di «non avere alcuna intenzione di parteciparvi».

# L'Italia che perdeva la Bussola

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. La chiama «puttana», la ricorda come una spada di Damocle piacevole perché redditizia, s'identifica con lei che non c'è più. L'ha amata al punto di volerla ricreare, così quel che costò, con qualsiasi mezzo, con qualsiasi partner, in qualsiasi luogo. Sergio il bottegaio, Sergio l'ammiraglio, Sergio il senatore come si definisce lui stesso, Sergio il leone come lo chiamavano in Versilia. Sergio Bernardini, 66 anni, venticinque dei quali passati a sorridere e a far bere le schiette più famose d'Italia, ha perso la Bussola un bel po' di tempo fa. E, forse, è l'unico che può dire veramente cosa significhi - e quanto costi - perdere una Bussola come quella.

Bussola, i tempi che della Bussola erano specchio scarsamente obiettivo. Ricorda che la Bussola e Bernardini erano considerati binomio inscindibile. Ricorda se stesso come «generale che comandava una truppa conosciuta in tutto il mondo». E snocciola i nomi dei cuochi, dei barman, dei «commis» cari alla clientela che conta: Pier Paolo, Roberto, Aldo, Carletto Pirovano, Roy Martino.

«La scuola gliela facevamo noi a calci nel culo - confessa Bernardini - dovevano sorridere sempre, essere sempre perfetti». Chi entrava in Bussola (e non alla Bussola) doveva trovare un bottegaio simpatico e garzoni altrettanto simpatici e attenti alle «desiderata» dei clienti.

Erano tempi d'oro, Bernardini. Tempi diversi. Ricorda una serata-tipo?

Le serate non cambiavano mai. Cambiava solo l'artista, e le prime quattro file, quelle vicino al palco, erano riservate ai vip di stagione in stagione. Quelli che non pagavano mai in contanti, quelli che firmavano il conto e mandavano l'as-



segno per Natale, un assegno comprensivo di mancia. Sì, i Moratti, i Bertolli, gli Agnelli, i Basevi, lo avevo creato un locale nel locale. Ma la gente comune non veniva trattata diversamente da questi. Se ne stava soltanto più indietro.

Clienti chiamati per nome, belle donne, ambiente soft, conti astronomici e grandi nomi. È stato questo il segreto della Bussola?

Il segreto della Bussola è stato l'uscire dalla guerra, da quella guerra, l'attenzione che mettevamo nel cercare certi clienti, i grandi nomi portati sul palcoscenico ruotante. Mina, per esempio, è nata qui. Shirley Bassey che voleva sposare Re-

nato Sellani, il pianista. E poi Chet Baker, Ray Charles, Gilbert Bécaud, la Piaf. Noi davamo la vera «serata», il vero show.

Lei è stato il primo a fare scultellare gli italiani. Sì, con il twist e il madison. Ma ho dovuto portare dei ballerini da New York, perché qui non sapevano nemmeno da che parte cominciare.

Bernardini parla di Bernardini e della Bussola come se fossero due amici partiti per sempre. E i politici, venivano i politici alla Bussola?

Certo. Fanfani per esempio, prima di sposare la Maria Pia. Lui partecipava sempre ai pranzi che facevano i Lebole.

Quando la Rai faceva gli auguri dalle Focette. Ora va forte Rimini...

## Ma oggi la tv vuole altri «San Silvestro»

RENATO PALLAVICINI

«Versate pure il vostro champagne, noi lireremo i nostri pomodori». Ma quella notte non furono solo gli ortaggi a volare. Tra gli studenti e gli operai che andarono a contestare la fine d'anno del '68 davanti alla Bussola, e la polizia che scatenò le cariche, si infilò un proiettile, (quasi sicuramente sparato dalla polizia) che si conficcò nella schiena di un giovane di 17 anni, Soriano Ceccanti. Rovinò la festa di Capodanno, ma soprattutto rovinò l'esistenza a quel ragazzo che restò paralizzato alle gambe. La contestazione davanti al celebre locale di Focette, preannunciata da volantini e scritte sui muri, chiudevà l'anno uno della contestazione e segnava anche la fine dell'epoca d'oro della Bussola di Sergio Bernardini.

Nell'Italia dei Sessanta, il collegamento in diretta tv dalla Bussola di Focette era il piatto tipico dei S. Silvestri televisivi, immane come le lenticchie dell'ultima cena dell'anno. Una tradizione che andò avanti «ininterrottamente» per un decennio. Lo spettacolo di «lor signori», confusi tra coltroni e bottiglie di champagne, celebrava i fasti del boom postbellico. Erano clienti anonimi (i bei nomi del gotha padronale italiano, dagli Agnelli

ai Moratti, abituali frequentatori del locale di Bernardini, sceglievano date meno affollate), come i tanti anonimi milionari e miliardari dell'Italia affluente di allora. Tutto sommato le immagini tv di quella ricchezza, un po' provinciale e un po' kitsch (e anche un po' provocatoria) erano abbastanza discrete: qualche stacco frettoloso e in alto, mentre le inquadrature migliori venivano riservate alla vedette di turno.



con quella notte di Capodanno del 1968, anche se Bernardini (vedi l'intervista qui sopra) non è completamente d'accordo. I danarosi clienti della Bussola (e di tante altre occasioni mondane) pensarono che un po' di tempo sarebbe stato meglio non farsi vedere troppo in giro e dirottarono le loro risorse altrove. Ma non fu solo la paura di altre e più gravi contestazioni a segnare l'inizio della decadenza. Forse, nella crisi, giocava anche la crisi di una forma di spettacolo e di intrattenimento che cercava altri sbocchi, altri canali ed altri pubblici. E la stessa televisione, fedele registratrice per anni dei fasti della Bussola, stava imponendo i «suoi» ritmi ed il «suo» protagonismo.

Per capire meglio, allora, potrà essere utile fare un paragone con un altro luogo sacro dello spettacolo musicale italiano: il Festival di Sanremo. In fondo, tra la stretta sala del Salone delle Feste del Casinò (dove tradizionalmente si svolgeva il Festival) e i limitati tavoli della Bussola non c'era poi molta differenza. Non era tanto questione di metri quadrati, quanto di un pubblico «esclusivo» che tale non poteva più restare. E così, come il Festival trasmigrò al più capace (e più telegenico) Teatro Ar-

stano, anche la platea della Bussola cercò nuovi spazi. Non a caso l'abile Bernardini, qualche anno dopo, nel 1975, diede vita al tendone Bussola Domani più spazio, più posti (e prezzi più popolari), ma anche un'apparecchiatura d'avanguardia per riprese tv dal vivo, costata fior di milioni.

Senza parlare dell'altro pubblico che in quel decennio era nato e cresciuto, il 18 febbraio del 1965, un altro impresario, Alberto Crocetta, apriva a Roma in via Tagliamento un locale destinato a far storia: il Piper Club. In quel garage, arredato con una «sgangherata» arte pop, faceva irruzione il nuovo pubblico giovanile. Il beat andava d'accordo più coi sottoscala e con le «cassero» modello Liverpool che coi saloni della Bussola; preferiva (e si poteva permettere) le bottiglie (le lattine sarebbero arrivate dopo) di Coca Cola, piuttosto che quelle di Dom Perignon. Il rock, addirittura, impose gli spazi aperti, i grandi numeri e i grandi stadi.

Un'ulteriore diversificazione delle forme di divertimento musicale si è aggiunta negli anni Ottanta: quella delle megadiscode. Ancora un «altro» pubblico, né coincidente con quello del rock, né tanto meno con quello della Bussola. Mutazione alla quale si è accompagnata una migrazione da costa a costa, dal Tirreno e dalla Versilia all'Adriatico ed alla costa romagnola: «bandiere gialle», «altri mondi», «baie imperiali», punti di riferimento e luoghi di una nuova geografia del divertimento e dello spettacolo che sembra davvero aver smarrito la bussola, alla ricerca continua del gigantismo (vale la pena rileggerci certe pagine di *Rimini Rimini* e di *Un weekend postmoderno* dello scomparso Ton-delli). Guarda caso, il Capodanno televisivo del 1991 appena terminato si è collegato in diretta proprio con quei luoghi (ma lo spettacolo offerto ci ha fatto quasi rimpiangere i S. Silvestro della Bussola). E non è finita. Gli *house* e *rave-parties* di questi ultimi anni migrano verso imprecisati ed anonimi «contenitori», tanto «clandestini» quanto ipertrofici.

Resta poco, oggi, della filosofia della Bussola. Resta, comunque, la grande passerella di grandi nomi, una serie di spettacoli memorabili, di apparizioni uniche e a loro modo storiche nella musica leggera e nello spettacolo italiano. E resta, consegnata alla memoria, un'immagine italiana, sicuramente da non rimpiangere, ma da non dimenticare.



## M come «mito» come Mina e come Marlene

B & B. Nella storia del mito locale della Versilia la seconda lettera dell'alfabeto è determinante. I suoi primi proprietari rispondevano al nome di Benelli, industriali di Prato, che tra l'altro possedevano una serie di capannoni sulla Versilia. Uno di questi, trasformato in locale da ballo nel primo dopoguerra, sarebbe diventato la celebre Bussola. Ma per meritarli l'aggettivo (e un pubblico «tanto» - numero quanto ricco) avrebbe dovuto puntare su un'altra «B»: quella di Bernardini Sergio, nato a Parigi nel 1925 da genitori toscani. In Versilia, Bernardini ci arriva nel 1947 con il suo trio di jazz (vi suonava, tra gli altri, Piero Angela); e decide di restarci. Prima apre, nella pineta di Viareggio, un locale che si chiama La Capannina (niente a che vedere con l'omonimo dancing di Franceschi a Marina di Pietrasanta). L'organizza il Premio Viareggio e un primo festival della canzone italiana. Abile manager, prende la gestione di altri locali e come un novello Mida trasforma in oro tutto ciò che tocca. Così i Benelli, nel 1954, si rivolgono a lui per tirare su le sorti della Bussola, disertata dal pubblico e sull'orlo del fallimento. Un contratto favorevole che ne prevede il riscatto a poco a poco, ed il gioco è fatto.

Il 2 luglio del 1955 debutta la nuova gestione con uno spettacolo di Renato Carosone. Bernardini ha voluto fortemente il pianista ed autore napoletano, che in quegli anni impazziva in giro per l'Italia. Per averlo paga quasi il doppio del *cachet* abituale: 160.000 lire a serata. E naturalmente è un trionfo. Bastano due anni - e l'alter-

sey in programma. E in programma c'era anche la mezzanotte dalla Versilia in diretta Rai. Non ricordo come è cominciato, se sotto la passerella che portava all'ingresso qualcuno ha cominciato a sparare. Ci sono stati spari, insulti, calci: c'era la barca del ministro degli Interni che, dal mare, diceva ai carabinieri di non reagire. Poi c'è stato quel ragazzo, Ceccantini, che rimase ferito. Una vittima, meno male che lo portarono al Santa Chiara di Pisa senza farlo vedere a nessuno. La folla dei manifestanti era ferocita, se avessero visto il sangue sarebbe finita male. Alle 2.30 del mattino, con l'orchestra che non aveva mai smesso di suonare su mio ordine, con i cuochi che ancora stavano in cucina, ho convinto una Bassey terrorizzata a uscire dal camerino e a fare lo show tra i baschi neri e carabinieri che presidiavano la Bussola.

Bernardini, quella serata ha sancito la fine della Bussola?

No. È finita perché l'ho venduta. Ma la rifarò, ricostruirò la Bussola da qualche altra parte, più bella e più grande di prima.

Quel soldi che pare Bernardini non abbia mai fatto. È vero?

Io ho cercato sempre la qualità al posto della quantità. E mi sono sempre imposto. Il meglio, ecco, promettevo il meglio e cercavo di dare sempre qualcosa di più.

Bernardini, ci parla della serata dell'ultimo anno del 1968?

Quella sera c'era Shirley Bas-